

Editoriale. Ricominciamo da uno

(doi: 10.12828/73373)

Scuola democratica (ISSN 1129-731X)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2013

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Ricominciamo da uno

Entriamo nel quarto anno di vita di *Scuola Democratica-Learning for Democracy*: il primo numero ha visto la luce nel dicembre 2010 e con questo siamo al settimo. Le novità non mancano e una di queste, certo la più evidente, è che *Scuola Democratica* con questo numero diventa una rivista del grande patrimonio editoriale della casa editrice Il Mulino.

I tre anni trascorsi sono stati impegnativi ma non di rado entusiasmanti, grazie anche al positivo lavoro svolto con il precedente editore, Guerini, che cogliamo l'occasione per ringraziare. Così come ringraziamo tutti i soci dell'associazione *Per Scuola Democratica* che con il loro sostegno hanno permesso di avviare questo progetto editoriale, a volte anche collaborando attivamente su specifiche iniziative.

Far nascere, crescere e consolidare una rivista che ambisce ad essere un punto chiave nel dibattito non è stata un'impresa facile: 6 i numeri usciti sinora, più di 25 i saggi referati e pubblicati (diversi anche quelli rifiutati); più di 100 le firme di autorevoli studiosi ed esperti di *education* che hanno offerto i loro contributi; 30 e più i volumi recensiti, di cui molti non italiani; sempre più marcata l'apertura sul piano internazionale con la presenza nei diversi numeri di prestigiosi autori stranieri¹. Un gran lavoro insomma di cui siamo anche piuttosto orgogliosi.

Scuola Democratica è nata con l'intento di porre i temi dell'*education* al centro del dibattito scientifico, culturale e politico del nostro paese. Per fare questo abbiamo puntato ad un formato editoriale atipico, poiché sin dall'inizio il nostro obiettivo è stato quello che la rivista avesse un taglio accademico, ma che fosse nello stesso tempo aperta al dibattito pubblico, terreno di confronto tra i *policy maker* e gli attori che operano sul campo (insegnanti, formatori, dirigenti, amministratori locali, ecc.), ovvero, più in ge-

¹ Vi invitiamo a visionare gli indici di tutti i numeri sul sito della rivista <http://www.scuolademocratica.it/>.

nerale, i professionisti dell'*education*. Abbiamo puntato ad un prodotto editoriale che si allineasse agli standard di qualità delle riviste scientifiche accreditate con una visibilità internazionale, ma che al tempo stesso mostrasse una rilevanza dei suoi contenuti anche per chi, pur lavorando fuori dell'accademia, è però interessato a far dialogare le proprie pratiche professionali con la teoria e la ricerca sviluppate nelle università e dibattute sui periodici scientifici. Le sezioni dedicate ai dibattiti e ancor più quella già denominata *Pratiche e teorie* e che abbiamo rinominato come *Esperienze*, intendono offrire spazi di riflessione, discussione, analisi ed anche formazione per tutti coloro che operano da professionisti nella scuola e nel mondo della formazione. Il nostro intento di uscire dall'autoreferenzialità (che caratterizza a volte l'accademia) si è tradotto anche nell'organizzazione di numerosi eventi in varie città e regioni italiane in cui si è presentata la rivista, discutendone i contenuti di volta in volta prescelti con dirigenti scolastici e con insegnanti, oltre che con docenti universitari ed altri esperti.

Altro tratto irrinunciabile, e che coltiviamo sin dagli esordi, è l'accostamento, possibilmente la fertilizzazione reciproca, degli approcci disciplinari. Tra i collaboratori di *Scuola Democratica* ci sono (e auspichiamo che questa caratteristica sia sempre più presente) studiosi di diverse discipline scientifiche, accomunati dall'interesse per le tematiche dell'*education*. Ciò permette di offrire ai lettori una molteplicità di punti di osservazione e di metodologie di ricerca. Puntiamo a far dialogare tra loro la sociologia, la pedagogia, la psicologia, l'economia, la statistica, gli studi di *policy*, l'antropologia. Siamo convinti che solo la diversità degli sguardi disciplinari può offrire quadri analitici, risultati di ricerca, riflessioni teoriche e ricadute sufficientemente ricche e articolate, quanto è necessario per comprendere sistemi complessi come quelli dell'*education* e per ricercare in essi tracce tangibili delle reali prospettive di sviluppo di un paese.

Il pluralismo della rivista, caratteristica costitutiva della sua identità, non si esaurisce nell'essere pluri o inter-disciplinari. Anche nell'ambito di una stessa disciplina, o trasversalmente rispetto ad alcune, si danno talora approcci teorici e metodologici eterogenei che tendono o a rinchiudersi in se stessi, o a contrapporsi l'uno all'altro, e comunque a non comunicare. Un esempio è l'indifferenza reciproca che troppe volte separa chi, nelle scienze sociali, comprese le scienze sociali dell'educazione, lavora con metodologie di tipo quantitativo e chi lavora con metodologie di tipo qualitativo. Noi non privilegiamo nessuno di tali approcci, tendiamo piuttosto ad accostarli, a farli dialogare fra loro e a ricercarne, quando è il caso, l'integrazione.

Intendiamo inoltre intensificare l'interesse per ciò che avviene al di fuori dei confini nazionali e l'apporto di studiosi stranieri alla rivista ne è la prova. Tra l'altro *Scuola Democra-*

tica, a partire da questo numero, pubblicherà sempre più numerosi saggi e interventi anche in lingua inglese: ci auguriamo che questo spinga ulteriormente a collaborare studiosi stranieri e anche studiosi italiani che intendono pubblicare in inglese. Sempre nella linea dell'internazionalizzazione, *Scuola Democratica* ha un sito web in lingua inglese (<http://www.scuolademocratica.it/en/>) che consentirà di coltivare e animare collaborazioni con ricercatori di altri paesi e di accrescere la visibilità sul piano internazionale. Il sito web in lingua inglese si aggiunge a quello in italiano da cui si accede all'*Indice* e a parte dei contenuti della rivista (si ricorda che è ora possibile avere accesso gratuitamente ai primi tre numeri della nuova serie iniziata nel dicembre 2010). I materiali di *Scuola Democratica* saranno d'ora in avanti disponibili sulla piattaforma digitale del Mulino (<http://www.mulino.it/edizioni/riviste/issn/1129-731X>) e questo consentirà da un lato una maggiore visibilità della rivista in ambito accademico, poiché entrerà a far parte del catalogo e del pacchetto delle riviste del Mulino, e dall'altro favorirà l'accesso dei lettori ai contenuti dei diversi numeri in relazione agli specifici interessi di studio, di ricerca e di riflessione culturale.

Nei precedenti sei numeri di *Scuola Democratica*, le interviste di apertura con autorevoli studiosi nazionali e stranieri così come i saggi e i dibattiti rispecchiano l'intenzione di porre al centro il ruolo del sapere, dell'istruzione, della formazione, come leve per comprendere il presente e preparare il futuro. Convinti come siamo che se un paese non inserisce fra le sue priorità la formazione delle giovani generazioni, insieme alla continua riqualificazione delle risorse professionali già impegnate nei luoghi di lavoro, non è poi in grado di affrontare le sfide sempre più difficili che un mondo così interconnesso sta ponendo.

Tre ci sembrano le sfide principali a cui l'istruzione e la formazione si trovano oggi a dover rispondere. La prima è la crescita della libertà e della democrazia, una finalità cui rimanda la stessa testata della rivista. La seconda lo sviluppo equilibrato e sostenibile del Paese e la terza il rilancio della mobilità sociale, il che significa fare di questi settori il primo e il più efficace mezzo di contrasto della riproduzione delle diseguglianze sociali e culturali. La scuola, l'università, la formazione per e nel lavoro rappresentano – lo sosteniamo insieme a molte altre autorevoli voci – leve fondamentali per costruire una società più innovativa, più colta e critica, più etica e giusta.

Il *call for papers*² che abbraccerà un intero anno di attività della rivista – dal 2° numero del 2013 al 1° del 2014 – è centrato su tre grandi aree tematiche che rinviano proprio a

² Il *call for papers* dei prossimi numeri delle riviste è consultabile su: <http://www.scuolademocratica.it/2013/01/call-for-paper-2013-2014/>.

questioni di ordine generale come quelle ora enunciate: la relazione fra *education*, occupazione e crescita economica; la relazione fra *education*, welfare e modelli di società; la relazione fra *education*, equità e diseguaglianze. La gravità della crisi economica globale ed il suo prolungarsi nel tempo obbligano a porsi interrogativi di fondo. Non solo sul come uscirvi, ma anche sul come fare in modo che l'economia e la società del dopo-crisi non continuino ad essere afflitte dai fenomeni di instabilità e dalle distorsioni strutturali che hanno caratterizzato l'economia e le società pre-crisi. Nello stesso tempo – e non senza relazione con l'aggravarsi della crisi globale – filosofi, pedagogisti e studiosi delle scienze sociali hanno ripreso, con maggiore intensità e su un piano sempre più interdisciplinare, a discutere delle questioni delle finalità e degli obiettivi dei sistemi educativi e formativi. Si delinea così un approccio normativo tendente ad evitare tanto la tradizionale autoreferenzialità del mondo dell'*education* che la sua strumentalizzazione a fini esclusivamente economici.

Un'anomalia caratterizza il nostro Paese: al confronto internazionale esso si distingue per la scarsa produzione e nello stesso tempo per la scarsa utilizzazione del capitale umano dei giovani in uscita dal sistema dell'istruzione/formazione iniziale. Sebbene in ritardo rispetto alla maggior parte degli altri paesi economicamente avanzati nell'offerta di istruzione, di qualificazioni e di competenze, l'Italia presenta una domanda di lavoro qualificato così poco sostenuta da condannare allo spreco (disoccupazione, sottoutilizzazione, fuga dei cervelli all'estero) tanta parte del pur relativamente esiguo capitale umano formato dal sistema dell'*education*. L'Italia figura poi fra quei paesi che la crisi ha indotto a politiche di tagli indiscriminati della spesa pubblica, ulteriormente penalizzanti per i già deboli settori della ricerca, dell'istruzione e della formazione. Tuttavia, oltre all'evidente impatto negativo della crisi sull'*education*, testimoniato dalla crescente disoccupazione dei giovani, anche laureati, siamo in presenza per certi aspetti di un impatto di segno positivo dell'*education* sulla crisi. Ad esempio, sono i settori e le aziende a più elevata intensità di conoscenza e più innovative sul piano tecnologico ed organizzativo quelli o quelle che meglio resistono all'urto con la crisi, in quanto riescono ad essere più competitivi e ad accrescere le proprie quote sui mercati internazionali. Insomma, un accresciuto investimento nel capitale umano e nell'innovazione di prodotti e processi potrebbe permetterci di uscire dalla crisi con una struttura produttiva più avanzata di quella con cui vi siamo entrati e di tornare dopo oltre venti anni di sostanziale stagnazione ad uno sviluppo sufficientemente stabile, oltre che socialmente ed ecologicamente sostenibile. L'istruzione e la formazione possono rappresentare la componente dinamica del nuovo welfare, da costruire non smantellando, ma riformando il classico *welfare state*.

E contribuire così al superamento di quella tendenza alla divaricazione tra economico, sociale e culturale, tra crescita e welfare, che negli ultimi due decenni ha invaso il campo delle *policy* in Italia e in Europa.

Tuttavia, il valore dell'*education* e del welfare vanno al di là del loro apporto positivo alla crescita dell'economia e delle opportunità di lavoro. L'egemonia acquisita negli ultimi trent'anni dall'approccio neo-liberista, progressivamente penetrato anche nel campo dell'*education*, ha dato impulso a diverse forme di riduzionismo nella definizione di finalità ed obiettivi dell'istruzione. In questo quadro l'irrompere del concetto di *accountability* e il sempre più ampio uso del *testing* degli apprendimenti a fini di regolazione, sebbene in se stesse siano novità non prive di potenzialità positive, hanno favorito l'insorgere di tendenze ad una riduttiva identificazione degli obiettivi delle organizzazioni educative che non possono essere fatti coincidere con le *performance* degli studenti soggette a misurazione. Analogamente, l'enfasi sui bisogni di qualificazione per il lavoro e sulla 'conoscenza utile', pur non priva di risvolti positivi quando si manifesta con riguardo ad organizzazioni tradizionalmente affette da inclinazioni all'autoreferenzialità, non deve tradursi in un inaccettabile restringimento in senso economicistico delle finalità e degli obiettivi dell'istruzione.

La crisi potrebbe rinvigorire l'egemonia del neo-liberismo e dei modelli di regolazione del tipo del *new public management*, giocando a favore di una sempre più forte preminenza dell'imperativo dell'efficienza rispetto a quello dell'efficacia, e della visione economicistica dell'*education* rispetto ad altre di maggiore respiro. Ma potrebbe anche dar forza ad approcci basati sulla ricerca di un nuovo modello di sviluppo, evidenziando la centralità, per l'*education* come per l'intera società, di fini quali l'innalzamento del *well-being* e della qualità della vita, il dispiegamento della libertà e della democrazia, il progresso dell'eguaglianza, dell'equità e della giustizia distributiva, il più libero e completo sviluppo della personalità individuale.

Questo numero di *Scuola Democratica* esce quando una nuova legislatura sta per iniziare. In Italia sono svanite le illusioni di un tempo sulle potenzialità salvifiche della politica, che oggi al contrario attraversa un periodo di grande delegittimazione. Noi crediamo anzi che i processi di auto-regolazione della società civile, nel caso specifico quelli che avvengono entro o attorno le istituzioni e le organizzazioni dell'*education*, siano talora più importanti delle decisioni politiche di vertice. Tuttavia vi sono questioni su cui le scelte politiche rimangono determinanti. Una di queste è quella relativa al grado di priorità da assegnare all'*education* nell'allocazione delle risorse e non solo. Altre riguardano le cornici normative e programmatiche che possono promuovere, supportare ed

indirizzare i processi di innovazione come pure avere l'effetto contrario. Su questi temi la rivista intende mantenere vigile la sua attenzione, come si evince anche dall'*Indice* di questo numero.

Il numero si apre con un'intervista sul movimento del *Cooperative Learning* realizzata con due suoi fondatori: gli educazionisti americani Robert Slavin e Nancy Madden. Essa ha avuto luogo grazie alla collaborazione di Giorgio Chiari e nell'ambito di un convegno tenutosi di recente presso l'università di Trento proprio sul tema. Si rivisitano scopi e modalità di questo approccio innovativo alla didattica, si fa un bilancio dei risultati ottenuti e delle difficoltà incontrate negli oramai non pochi anni in cui è stato applicato negli Stati Uniti ed altrove, si riflette sui problemi posti dal passaggio ad una nuova fase che consenta una sua più ampia incorporazione nelle pratiche ordinarie dei docenti ai vari livelli del sistema di istruzione.

I saggi selezionati per questo numero spaziano nei diversi campi dell'*education*. Da Vygotsky e la teoria dell'attività nella ricerca educativa, esaminati da Maurizio Lichtner, all'apprendimento permanente e al riconoscimento degli apprendimenti formali ed informali in ambito universitario, nel contributo di due pedagogisti, Aureliana Alberici e Paolo Di Rienzo. Tre giovani sociologi – Gianluca Argentin, Marco Gui, Chiara Tamanini – presentano una ricerca realizzata nelle scuole della provincia di Trento, sulla formazione delle competenze digitali a scuola. Elena Gremigni ricostruisce il profilo storico della precarizzazione della professione docente, un fenomeno molto dibattuto sul piano politico e sindacale, ma poco o per nulla approfondito su quello scientifico. Ospitiamo poi due contributi di autorevoli studiosi stranieri che presentiamo in inglese. Entrambi guardano ad un tema assai attuale nel contesto della globalizzazione, quello della *comparative education*, del suo status teorico e metodologico e dei suoi rapporti con le grandi indagini internazionali sugli apprendimenti, del tipo di PISA. Si tratta di un tema che ha trovato già spazio nel precedente numero di *Scuola Democratica* con un saggio di Robert Cowen, uno dei principali esperti europei in materia. Il primo saggio è di Hans-Georg Kotthoff, attuale presidente della Società Europea dell'Educazione Comparata, che ripercorre gli sviluppi della *Comparative Education* in Germania, collocandoli nel quadro dei dibattiti internazionali in corso entro questo filone di studi. Il secondo è un commento di Marie Duru-Bellat, sociologa dell'educazione francese che si pone anche esso sulla scia del saggio di Cowen.

La sezione centrale è dedicata ad un tema cruciale: *A che punto siamo con le riforme nella scuola, nella formazione e nell'università*. Intendiamo con questa sezione

monografica attraversare – grazie al contributo di esperti, accademici e professionisti del mondo della scuola e della formazione – gli ultimi anni delle riforme e avviare una discussione attorno ai possibili sviluppi futuri. Per quanto riguarda la scuola e la formazione professionale, ci chiediamo con Vittorio Campione e con Antonio Coccozza a che punto siamo con quella che da molti è considerata la più importante riforma scolastica degli ultimi decenni, l'autonomia scolastica: cosa ne ha rallentato l'attuazione e cosa fare oggi per metterne maggiormente a frutto le potenzialità? Caterina Manco si interroga invece sulle innovazioni che hanno riguardato il primo ciclo scolastico, l'istruzione di base (elementare e media), mentre Mario Fierli riflette sui nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore, introdotti negli anni scorsi dalla riforma Moratti-Gelmini, per poi discutere di ulteriori possibili interventi su questo terreno. Da punti di vista diversi tra loro, Alberto de Toni e Dario Nicoli guardano al mondo dell'istruzione e della formazione professionale e alle recenti riforme che hanno interessato questi segmenti educativi. Il primo autore delinea i presupposti teorici ed i lineamenti progettuali dell'insegnamento integrato delle scienze. Il secondo si occupa dei nuovi percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IFP) istituiti dalle Regioni, un'esperienza che viene giudicata nel complesso positiva e che dunque costituirebbe un'importante «risorsa da valorizzare».

Con riferimento all'università, ospitiamo un dibattito sulla riforma degli ordinamenti didattici realizzata nel quadro del Processo di Bologna (e riduttivamente chiamata in Italia '3+2'), a 10 anni circa dall'avvio della sua implementazione. I contributi, ulteriormente elaborati e aggiornati, erano stati presentati dagli autori in un seminario organizzato dalla rivista nel luglio 2012, che aveva preso a pretesto ed a stimolo il saggio di Carlo Barone, *Contro l'espansione dell'istruzione (e per la sua redistribuzione). Il caso della riforma universitaria del '3+2'*, apparso sul numero 4 di *Scuola Democratica*. A quel seminario aveva partecipato il caro amico Guido Martinotti, che fu il Presidente della Commissione preposta alla progettazione della riforma, e che purtroppo ci ha lasciati poco prima dello scorso Natale. Il suo è il primo intervento che pubblichiamo. Seguono quelli di Roberto Moscati, Giunio Luzzatto, Daniele Checchi e Andrea Cammelli. Tutti si interrogano sugli esiti di quella riforma e su quanto rimane ancora incompiuto. Ma l'argomento più dibattuto è se in Italia si sia determinato, anche per effetto della riforma, un eccesso di laureati o continui piuttosto ad esservene una penuria.

Nella sezione *Esperienze*, uno spazio che la rivista dedica alla valorizzazione di significative esperienze locali di innovazione, presentiamo due contributi, entrambi a firma di professioniste del mondo della scuola, di Miriam Iacomini e Simona Taglia il primo e di Rosa Iaquinata il secondo, introdotti dal curatore della sezione, Francesco Consoli.

La sezione *Overview* è dedicata ai dati che provengono dal *Sistema Informativo Excelsior* ed è realizzata, ancora una volta, in collaborazione con Unioncamere. In questo numero sono presentati e commentati i dati relativi alle aspettative di assunzione di qualificati e diplomati a livello secondario.

Infine, la sezione *Recensioni* prende in esame quattro testi recenti, alcuni dei quali stranieri o con un taglio comparativo internazionale, che affrontano questioni relative all'*education*.

Scuola Democratica in questa nuova veste intende rafforzare e ulteriormente qualificare il suo ruolo nel dibattito nazionale e internazionale e per questo avrà sempre più bisogno di collaboratori e lettori esigenti. Siamo certi che sarà così.

La direzione di SD

Luciano Benadusi

Vittorio Campione

Assunta Viteritti